

Terra delle Mosche, Terracene ed altre sopravvivenze toponomastiche del quartiere Loggia

Interessante riflessione etimologica su alcuni toponimi ancora esistenti nell'area della Vucciria. La stratificazione, oppure l'alternanza, dei toponimi in una stessa contrada di città suggerisce il radicarsi o il succedersi di gruppi sociali diversi

A) Quartiere Loggia. B) Contrada Terracene. 1) Garraffo. 2) Garraffello. 3) Via Terra delle Mosche. 4) Vicolo Rosa Bianca. 5) Strada dietro il Coro dell'Olivella, ora Via Antonio Gagini. 6) Strada di Porta San Giorgio, ora Via Squarcialupo

I toponimi sono il riflesso di una espressione corrente dato ad una striscia di terra di un agglomerato rurale o urbano. I nomi dei luoghi riflettono la fase linguistico-culturale attraversata da un territorio e testimoniano, con le loro trasformazioni dovute alla trasmissione scritta o orale, le diverse fasi storiche attraversate dai luoghi. Talvolta i toponimi mutano del tutto per sostituzione con altri o si trasformano in forme paronimiche che travisano il significato iniziale. La stratificazione oppure l'alternanza dei toponimi in una stessa contrada di città suggerisce il radicarsi o il succedersi di gruppi sociali diversi.

Il termine "terra", nel tardo medioevo, indicava a volte una città, tanto demaniale che infeudata, oppure un'estensione di terreno coltivabile non più abitato. Molti paesi dell'isola hanno un quartiere o una contrada che si chiama Terra Vecchia. L'elenco è lungo e non è qui riportato. Terra Vecchia è il luogo più antico su cui si era costituito il paese o dove sono i resti di un insediamento preesistente. Altri paesi, meno numerosi, si chiamano Terra Nova e sono paesi di recente fondazione e insediamento, oppure sviluppatisi come espansione del centro più antico.

Nella città di Palermo mancano queste due definizioni, ma il vocabolo terra compare accompagnato da altri aggettivi: ad esempio la contrada Terre Rosse, una zona argillosa di colorito rosso, *extra menia* lato nord ovest, che ricadeva tra gli odierni Istituto Giacomo Cusmano ed il Parco di Villa Trabia.

Terra delle Mosche, Via

Il toponimo Terra delle Mosche si trova nell'odierno quartiere Loggia che nel tardo



medioevo si chiamava Porta Patitellorum. Il quartiere prendeva nome dai produttori di *patiti*, calzature con la suola di legno e la tomaia di pelle. Il quartiere aveva preso questo nome da una porta cittadina che in età arabo musulmana si chiamava diversamente ed era la più rinomata della città: la *Bàb al-Bahr*, la "Porta del Mare" divenendo poi "porta e quartiere dei calzolari".

Il termine "mosche", un adattamento paretimologico, non sembra designare né il noto insetto né essere una semplificazione del nome moschea, ma provenire piuttosto dalla parola araba *musqà* (dalla radice verbale *saqà*, "abbeverare", come suggerisce Adalgisa De Simone) e si riferisce dunque ad una terra dotata di abbeveratoio. La via oggi si trova in parallelo alla Via Argenteria, un tempo *ruga planellariorum seu catalanorum* oppure *ruga nunc vocata di li catalani et olim de Ianua*¹, nei pressi delle logge dei mercanti stranieri e di due grandi fontane a muro: la fontana del Garraffo (dall'arabo *gharràf*, "cateratta d'acqua") con cinque cannelle per una prima vasca, un grosso

1 - F. Lo Piccolo, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di San Martino delle Scale*, Palermo 2002, p. 92

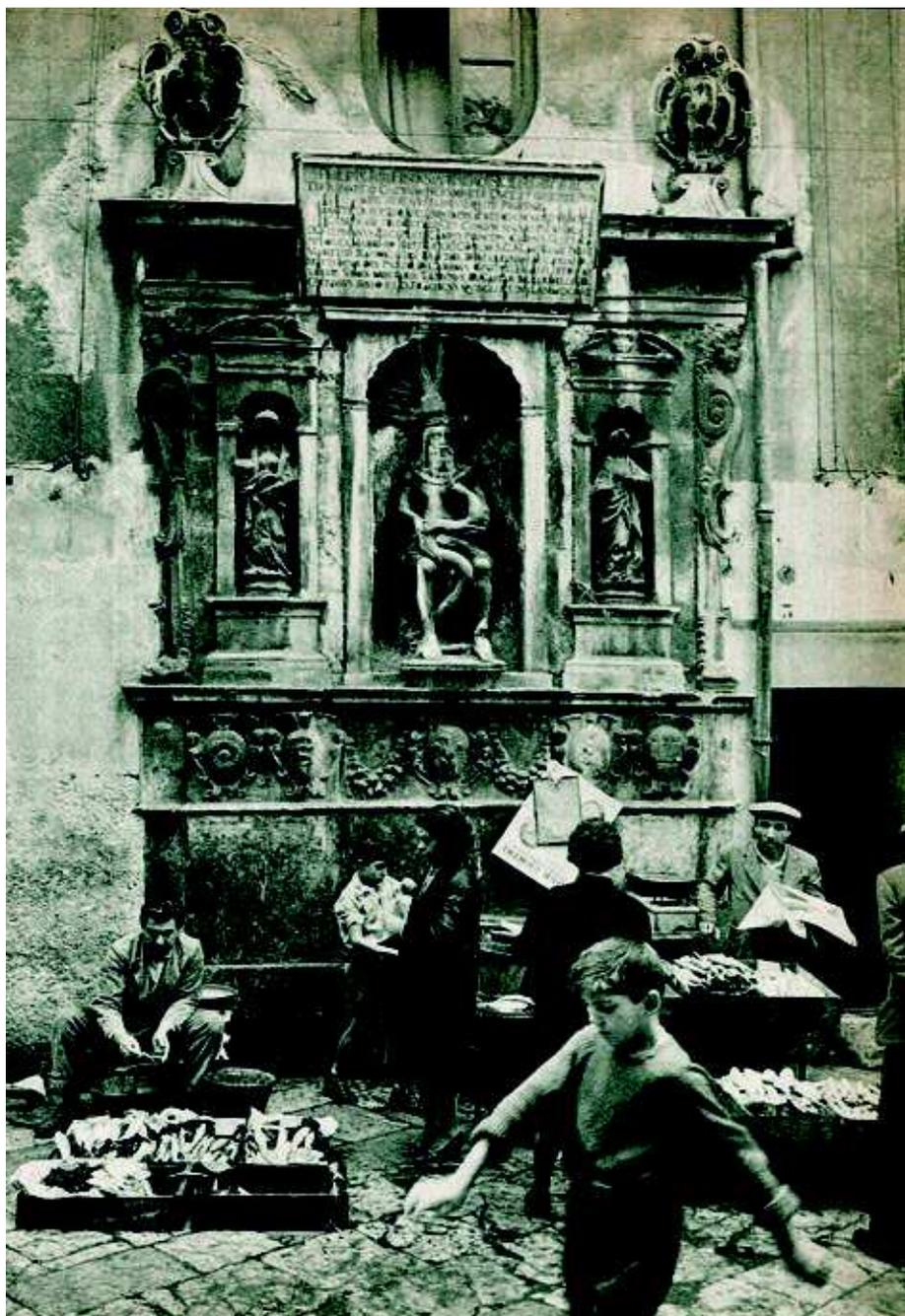
cannello per la seconda vasca di raccolta² e la fontana del Garraffello. Entrambe dissetavano uomini e animali da soma. Questa descrizione della fontana a muro del Garraffo è la più antica e completa che si conosca. Non ci è pervenuta alcuna immagine.

Dal nome arabo Garraffo siamo certi che la fontana venne edificata qualche secolo prima del due-trecento. Lo sforzo per portare tanta acqua alle fontane della zona dovette essere enorme. L'origine di questa fontana si trovava molto lontana, all'Averinga, di cui resta un'edicola o nicchia in una traversa di Via Colonna Rotta (nome stradale in assonanza con *Bàb al-Ruta*) dove una grande cisterna raccoglieva le acque della sorgente Danesinni (*'ayn ibn abi Sa'id*, "sorgente di Said") e naturalmente comportava una canalizzazione lunga e complessa per superare ostacoli e dislivelli. Garraffo e Terra delle Mosche sono toponimi arabi che dimostrano quanto fosse importante per gli arabo musulmani la gestione delle acque per lo sviluppo di un nuovo quartiere fuori la prima cerchia delle mura cittadine.

Il quartiere Porta Patitellorum, dunque, sembra che sia stato urbanizzato, inizialmente, in un periodo in cui la lingua araba era ancora ampiamente utilizzata. Tuttavia, solo alcuni toponimi a ridosso delle mura del Cassaro sono di origine araba, mentre la maggioranza degli abitanti del quartiere Porta Patitellorum, documentati dalla fine del XIII secolo in poi, erano latini e di fede cristiana. Mercanti amalfitani stabilitisi nella contrada Sant'Andrea, toscani nella contrada San Francesco, liguri a San Giacomo e San Luca, catalani a Sant'Eulalia.

Rosa Bianca, Vicolo della

Questo toponimo non ha niente a che fare con il sostrato "terra" che si trova in diversi nomi locali medievali, ma con quello di "rosa" verosimilmente dall'arabo *ra's* ("testa", "capo", anche di una sorgente). Non a caso il vicolo della Rosa Bianca si insinua tortuosamente dietro la Chiesa di Sant'Eulalia dei Catalani e nei



pressi delle Chiese San Nicolò *de Gurgo* (termine dialettale equivalente a vortice d'acqua) e Sant'Andrea degli Amalfitani, sempre nel quartiere Porta Patitellorum.

Abbiamo diversi esempi in città: Via Rosa alla Gioiamia al Cassaro, Via Rosa all'Alloro e Via Rosa alla Magione entrambe nel quartiere della Kalsa. Nel caso di Rosa alla Gioiamia si potrebbe pensare ad un nome che indicava l'inizio (il *caput*) di una via, quella che portava alla "moschea giami", a trasformatasi in "Gioiamia". Negli altri casi, Rosa all'Alloro e Rosa alla Magione, si potrebbe

Piazzetta Garraffo. Fotografia di Enzo Sellerio pubblicata nella rivista svizzera "Du, Kulturelle Monatsschrift", luglio 1961

2 - P. Gulotta, *Piazzetta Garraffo e le sue fontane: La fontana quattrocentesca*, in «Per Salvare Palermo» n. 12, 2005, pp. 34-35



Piazza Garraffello. Fotografia di Dante Cappellani eseguita negli anni '30 per documentare l'illuminazione pubblica a Palermo

anche ipotizzare l'allusione ad un *caput aquae*, con un significato concreto riferibile ad un'acqua sgorgante in una zona del quartiere della Kalsa³.

Terra delle Mosche (abbeveratoio), Garraffo, Garraffello (forte getto d'acqua), Rosa Bianca (testa d'acqua) hanno un sostrato arabo e fanno capo ad un'unica fonte, l'Averinga, che distribuiva acqua limpida per dissetare una popolazione sempre più numerosa nel quartiere Porta Patitellorum privo di sorgenti naturali, traversato da due fiumiciattoli (Kemonia e Papireto) incanalati e utilizzati come discariche a cielo aperto e, in alcune contrade, munita di pozzi d'acqua salmastra perché nei pressi della Cala.

Terracene, Contrada

Il nome della contrada Terracene contiene la parola "terra", ma la seconda parte del vocabolo non è chiara. Nondimeno, su questo toponimo abbiamo alcune notizie di archivio sullo sviluppo della contrada. Si trovava nel quartiere Porta Patitellorum, compresa tra la Via Dietro il Coro dell'Olivella (l'odierna Via Antonio Gagini) a monte e la strada di Porta San Giorgio (ora Via Squarcialupo) in basso. La contrada Terracene compare, forse per la prima volta, in un atto notarile

del 1299. In questo contratto matrimoniale il padre della sposa di nome Giovanni de Campana, prometteva di assegnare in dote alla figlia un corredo di denaro, mentre lo sposo costituiva un dotario consistente in terreni e case, una delle quali in contrada *Terracene Panormi*⁴. Le successive transazioni immobiliari di questo uomo di affari aiutano a comprendere i passaggi di proprietà degli immobili e la contratta densità abitativa della contrada Terracene.

Nel 1308 Angelo Confalono comprava da suo genero, che aveva sposato la prima figlia Allegrancia, due cortili in cui erano 27 case nel quartiere di *Porta Patitellorum in contrada Terracene*. Lo stesso giorno stilava un secondo contratto di donazione nel quale era specificato che lo sposo della sua seconda figlia Arcontissa riceveva in dote i due cortili dove erano le 27 case nel quartiere di Porta Patitellorum in contrada Terracene⁵.

Un secolo dopo, precisamente nel 1413, una delle case di quel gruppo di 27 donate da Angelo Confalono come dote alla figlia Allegrancia, era in possesso a donna Jannina de Monte che la vendeva ad Andrea Cappello, specificando nel contratto che questa casa era ubicata nella contrada Terracene nel cortile chiamato "di lu Confaluni"⁶. Non è chiaro se queste 27 case erano sparse in un limitato spazio di una contrada o concentrate intorno a cortili comuni come si verificava nei *cortilia domorum* del limitrofo quartiere Seralcadi.

Tuttavia, questa contrada non è di frequente nominata negli atti dei notai del XIV secolo. Probabilmente la contrada Terracene, come tutte le altre contrade della città, equilibrava l'urbanizzazione con ampi spazi ad orti e frutteti coltivati insieme. Poteva essere il retroterra alimentare della zona di Porta Patitellorum e, nello stesso tempo, una lenta espansione edilizia più settentrionale del quartiere. Non è documentata la presenza di fondaci e taverne, indici di vitalità commerciale e di convivialità. Non ci sono chiese ad ogni piè sospinto e monasteri ogni cento passi come nelle contrade delle nazioni straniere. [•]

3 - Questa ed altre precisazioni filologico-linguistiche sono da attribuire alla generosità di Adalgisa De Simone a cui va la mia riconoscenza.

4 - P. Gulotta, *Le abbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo* (2° registro: 1298-1299) Roma 1982, doc. 202, p. 158-159

5 - F. D'Angelo, *Gli affari di Angelo Confalono nella Palermo del Due-Trecento*, in «Schede Medievali» 17, luglio-dicembre 1989, p. 389

6 - F. Lo Piccolo, op.cit., doc. 707, p.203